

DAVIDE ASTORI¹, ITALIA

Cuvinte cheie: antonomaza, Viața lui Bertoldo, echivalențe paremiologice, expresii idiomatice

Cum să [nu] traducem antonomaza (sau despre importanța competenței socio-culturale). Cazul *Vita di Bertoldo* (*Viața lui Bertoldo*) de G. C. Croce, versiunea din manuscrisul n. 328 [230] al Fondului Zabelin 45641 din Muzeul de Istorie din Moscova

Rezumat

Articulat în patru părți, studiul are ca obiect prima traducere în română (1774) a romanului popular *Vita di Bertoldo* (*Viața lui Bertoldo*), scris de Giulio Cesare Croce, text conținut în manuscrisul n. 328 [230] al Fondului Zabelin 45641 din Muzeul de Istorie din Moscova. Pornind de la premisa că antonomaza e intraductibilă literal, necesitând o competență specifică socio-culturală, se propune, după modelul echivalenței paremiologice, conceptul de “echivalență antonomazică”, paritate ce se poate obține prin intermediul unei congruențe deopotrivă conceptuale și formale. Strategiile lui Baker, gândite pentru traducerea expresiilor idiomatice, sunt aplicabile și în cazul antonomazei. Evident, transferul dintr-o limbă în alta nu se face fără sacrificii; pierderile inevitabile, nu țin neapărat de traducător. Exemplificările evidențiază strategii de traducere, precum clarificări, parafraze, omisiuni, răstălmăciri, explicitări eronate. În concluzie, antonomaza relevă, încă o dată, raportul existent între limbă și cultură.

¹ Università degli Studi di Parma, Italia

Key words: antonomasis, The Life of Bertoldo, paremiological equivalences, idiomatic expressions

**How [not] To Translate Antonomasis
(or, a study about the importance of socio-cultural competence). The
case of *Vita di Bertoldo* (Bertoldo's Life) by G. C. Croce, the version in
no. 328 [230] manuscript of the Zabelin Fond no. 45641, to be found at
the History Museum in Moscow**

Summary

This study, consisting of four parts, is dedicated to the first translation into Romanian (in 1774) of the popular novel *Vita di Bertoldo* (*The Life of Bertoldo*), written by Giulio Cesare Croce, a text that appears in the 328 [230] manuscript of the Zabelin Fond 34541 in the History Museum in Moscow. Starting from the premises that antonomasis is untranslatable literally, requiring a specific socio-cultural competence, the author suggests, considering paremiological equivalence as a model, the concept of "antonomasic equivalence"; this parity can be obtained through a both conceptual and formal congruity. Baker's strategies, which he suggested for the translation of idiomatic expressions, can be applied in the case of antonomasis as well. Obviously, the transfer from one language to another will have certain losses; these, unavoidable losses, do not necessarily depend on the translator. The examples brought here highlight translation strategies as clarifications, paraphrases, omissions, distortions and erroneous explanations. In conclusion, antonomasis reveals, once more, the relation that exists between language and culture.

**Come [non] tradurre l'antonomasia
(ovvero: dell'importanza della competenza socio-culturale).
Il caso della versione del manoscritto n. 328 [230] del Fondo Zabelin
45641 del Museo Storico di Mosca della Vita di Bertoldo di G. C. Croce.**

1. L'antonomasia fra traduzione e competenza comunicativa

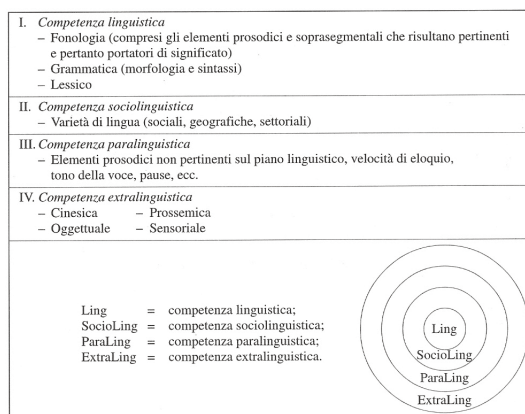
L'antonomasia (almeno concettualmente sottoclasse del più vasto mondo della metafora²) si offre – soprattutto qualora affrontata da un'ottica traduttologica³ – come campo particolarmente fecondo di riflessione, all'interno della più generale competenza comunicativa, sull'influenza della componente socio-culturale.⁴ Si considererà di seguito, in funzione esemplificativa, e a ulteriore

² Risulta facile mostrare la difficoltà di classificazione univoca delle figure retoriche già solo indicando alcuni punti di vista: mentre in Hoffman-Szantyr 2002: 154 ss. (§33) si rubricano, all'interno della medesima macro-sezione dei 'tropi', metafora, metonimia e sineddoche, o il classico Lausberg 1969: 116 [1967: 300 ss. (§580-581)] definisce l'antonomasia come "variante della perifrasi e della sineddoche applicata ai nomi", Morier 1975: 16 ad voc., nello specifico, classifica l'antonomasia come "un cas particulier de métonymie", e ancora Eco 1971: 95 ss., proponendo una concezione di metafora come "catena di metonimie", permetterebbe indirettamente – via Morier – di riallacciare l'antonomasia alla metafora.

Senza estremizzare l'asse portante della riflessione di George P. Lakoff (v. almeno Lakoff 1987, Lakoff-Johnson 1980, Lakoff-Turner 1989), già introdotta da Turbayne 1962, che sia il pensiero stesso a essere metaforico (per gli estremi principali del dibattito interpretativo relativo alla metafora – per un'agile e contenuta sistematizzazione delle diverse ottiche v. la sintesi contenuta nel capitolo dedicato alla metafora di Scaruffi 1994 (leggibile on line: <http://www.scaruffi.com/lastampa/lang2.html>, al 20.11.2011) – ecco almeno le posizioni classiche sulla questione: Black 1962, Keil 1979, Kittay 1987, MacCormac 1985, Martin 1990, Ortony 1979, Way 1991, Wheelwright 1962), in un'ottica più pragmatica, anche ai fini dell'uso della bibliografia di riferimento, poniamo come assunto di partenza il fatto che l'antonomasia sia da inquadrare nel più ampio campo della metafora (dal proverbio al modo di dire), così anche argomentando la necessità di un approccio contestuale più ampio alle questioni traduttologiche ad essa riferibili.

³ Nel mare magnum della bibliografia specifica, per un inquadramento alla traduzione in senso teorico più generale e al campo più specifico delle difficoltà presentate delle figure retoriche (con particolare focalizzazione sulla metafora) e del rimando culturale, v. almeno: Ambroso-Trecci 1999, Amossi 2001, Anderman 2007, Balboni 1999, Baker 1992, Bassnett 1991, Berman 2003, Catford 1965, Faini 2004, Mounin 1963, Newmark 1988, Nolan 2005, Podeur 2008, Renner 1989, Trosborg 1997.

⁴ Dal concetto di 'competence' di matrice chomskiana agli adattamenti del Threshold Level del 1990, attraverso la riflessione che ha portato all'approfondimento e all'ampliamento del modello teorico, un primo fondamentale riferimento alla competenza comunicativa è il classico Freddi 1999: 32, di cui riproduciamo il celebre modello:



completato dall'imprevedibilità del contesto in cui è agito l'atto comunicativo, inteso – nel senso più ampio che non 'situazione' – come l'insieme di tutte le precompetenze di quella cornice storico-socio-culturale in cui il parlante nativo si riconosce e all'interno della quale si pone.

validazione delle relative tendenze teoriche della moderna linguistica, il caso della prima traduzione in lingua romeno-moldava (anno 1774) del romanzo popolare *Vita di Bertoldo* scritto dal bolognese Giulio Cesare Croce, testo contenuto nel manoscritto n. 328 [230] del *Fondo Zabelin* 45641 del Museo Storico di Mosca (ff. 1-62).⁵

Se già nei detti, nei modi di dire, nei proverbi, negli usi delle figure retoriche è richiesta una profonda capacità di contestualizzazione, l'antonomasia, che non presenta normalmente particolari difficoltà di struttura, né aspetti denotativo-connotativi eccessivamente complessi in ambito lessicale, necessita di una specifica competenza, appunto, socio-culturale. In quella che Fontanier 1968 *ad voc.* definisce come "synecdoque d'individu",⁶ la sorgente è un nome proprio portatore di valenze legate alla storia che esso presuppone: la discriminante della piena comprensione nel processo di proiezione analogica (e, in ricaduta, dell'adeguatezza della traduzione) si mostra nel conoscere o meno il valore del personaggio di riferimento e le coordinate che lo contestualizzano.⁷

Fra i diversi tipi di antonomasia ci concentreremo, nel corso del presente contributo, sui casi di quella che è detta 'antonomasia vossianica', nella presentazione di Lausberg 1969: 301 (§ 581):

Die 'Vossianische Antonomasie' ist also die Setzung eines Eigennamens für ein Appellativ: die Träger des Eigennamens ist eine Person oder Sache, die in Geschichte

⁵ Si rimanda, per informazioni su testo e traduzione, per una bibliografia di riferimento, nonché per i testi in italiano e in romeno utilizzati in questa sede, alla recentissima edizione, commentata a livello linguistico contrastivo, di Astori 2011.

⁶ Da Fontanier 1968: Cap. 2. VIII (consultato in versione elettronica all'indirizzo: <http://www.dijon.iufm.fr/static/site-lettres/TRESORS/100/405.htm>, al 20.11.2011):

"Elle consiste, tantôt à désigner un individu, ou par le nom commun de l'espèce, ou par le nom d'un autre individu de la même espèce que lui; tantôt à désigner une espèce par le nom d'un individu, ou par le nom d'une autre espèce, par rapport à laquelle elle est à peu près ce qu'est un individu par rapport à un autre individu.

D'où il suit que, par cette sorte de synecdoque, on peut prendre:

1. Un nom commun pour un nom propre [...]
2. Un nom propre pour un nom commun [...]
3. Un nom propre pour un autre nom propre; comme lorsqu'en présentant un individu sous le nom d'un autre individu, on le confond ou on l'identifie tellement avec celui-ci, que pour l'en distinguer ensuite, il faut être bien au fait de toutes les circonstances. [...]
4. Un nom commun, tant pour le nom propre de l'individu, que pour le nom commun de l'espèce à laquelle il appartient véritablement; et cela, pour exprimer avec plus de sens et d'énergie ce que n'exprimerait que bien imparfaitement le nom commun qu'on néglige, et ce qui souvent même ne pourrait être exprimé que par le concours de plusieurs noms ou adjectifs joints ensemble. [...]

...
On peut remarquer que l'Antonomase offre, le plus souvent, une métaphore; qu'elle est assez souvent allusive, et même quelquefois mythologique".

⁷ Come sottolinea, fra gli altri, Beccaria 2004: 71, nell'antonomasia si ricorre ai nomi di "personaggi in origine così universalmente noti, da diventare prototipi di comportamento, positivo o negativo, di una categoria di persone", intendendo, con 'universalmente', rimandare all'universo socio-culturale di riferimento dello scrittore e del lettore per i quali l'opera è concepita.

oder Mythologie eine hervorragende Realisierung der mit dem Appellativ bezeichneten Eigenschaft war. Die hervorragende Person oder Sache ist der Typus (die figura; s. § 901), der sich in der bezeichneten neuen Realisierung wiederfindet. Meist wird der Typus durch ein untypologisches, aktualisierendes Signal (Pronomen, Adjektiv, Genetiv), in jedem Falle durch den (sprachlichen oder situationsmäßigen) Kontext aus der Typologischen Ferne in die zu bezeichnende Gegenwart geholt: Dion. Halic. de comp. 3: πολλήν Ἀφροδίτην (‘Anmut’) τῷ λόγῳ περιτιθέναι (wobei πολλήν das Aktualisierungsattribut darstellt); Ecl. 3,68 meae Veneri (= puellae; durch meae aktualisiert); Aen, 6,89 alius Latio iam partus Achilles; Ecl. 4,34 alter erit tum Tiphys (eschatologische Typologie); Gell. 2,11,1; Plin. 9,54,170; Georg. 2,469 frigida Tempe (,Tal’)

2. Su alcuni aspetti traduttivi più generali

Riadattando ed estendendo la felice definizione di Arthaber 1972: come “luogo dell’intraducibilità”, possiamo affermare che

<le antonomasie, come i> proverbi, appunto perché rispecchiano i caratteri etnici e locali peculiari ed esclusivi di un dato popolo, alle cui tradizioni storiche spesso si riferiscono, sono di loro natura, come gli idiotismi di una lingua, intraducibili alla lettera.

Esse si giocano non tanto in un ambito linguistico *tout court*, quanto, soprattutto, in quello culturale: Jull Costa 2007: 115-118, nella batteria delle difficoltà maggiori che si pongono al traduttore (accanto ai nomi geografici, ai proverbi, ai giochi di parole), rinviando anche alle espressioni idiomatiche e ai rimandi storici, geografici e culturali, va nella medesima direzione di approccio teorico.

Della vastissima bibliografia possibile a supporto, fra i diversi concetti-chiave va sottolineato almeno – in ambito traduttologico – come, accanto alla resa linguistica e culturale, ogni espressione necessiti di una ricostruzione del senso e della forza illocutoria, e dunque della ricreazione di una medesima ‘efficacit ’ sul lettore della lingua di partenza e di quella d’arrivo, come ben sottolinea Amossy (2001: 12):

En effet, la traduction n’effectue pas simplement le passage d’un syst me de la langue au syst me d’une autre langue. Elle entend reproduire un discours particulier qui tire son sens mais aussi son impact de l’interaction entre le locuteur et son ou ses allocutaire(s). Elle doit donc, dans la mesure du possible, restituer   l’int rieur de la signification la force illocutoire du clich  qui va orienter l’attitude de l’auditoire. En d’autres termes, le texte traduit doit autant que possible conserver l’efficacit  du texte-source.

Qui si inserisce, valida per la questione traduttologica generale e a maggior ragione per le figure retoriche, la dinamica di raccordo tra ‘forma’ e ‘contenuto’. Pi  aumentano le difficolt  di una traduzione letterale, pi  si rende necessaria una strategia di resa dell’equivalente, in una sorta di

gradazione di equilibri fra le due polarità.⁸ In una ricca e variegata carrellata di posizioni a riguardo, da sottolineare almeno quella di Hervey-Higgins-Haywood 1995: 25 ss., secondo cui una tecnica appropriata alla resa di proverbi, espressioni idiomatiche e *clichés* (macro-insieme di categorie in cui è inseribile, senza particolari problemi, l'antonomasia) sia la *communicative translation*, che prevede il ricorso a un'espressione equivalente:

Assuming that a communicative translation is strategically appropriate in the context, it can only be achieved by rendering the situational impact of the S<ource> T<ext> phrase in question with a T<arget> T<ext> expression that, while not a cliché, is nevertheless plausible in the context defined by the T<arget> T<ext>.

Sulla scorta di Sevilla Muñoz 2000: 104, che – in un possibile parallelo fra ‘proverbio’ e ‘antonomasia’ tratto al mulino dello scrivente – introducendo il concetto di *equivalenza paremiologica* mira a sottolineare la necessità che il traduttore individui nella lingua d'arrivo l'equivalente del proverbio contenuto nel testo di partenza (cogliendone l'esatta sfumatura per renderla tramite un'*equivalenza concettuale*), si potrebbe proporre il concetto di “equivalenza antonomasica” ottenibile, per proseguire con l'Autore, mediante un'*equivalenza insieme concettuale e formale*.

Baker 1992: 72-78 offre alcune strategie, primariamente pensate per la traduzione delle espressioni idiomatiche, e applicabili anche all'antonomasia:

- uso nella lingua d'arrivo di un'espressione simile a quella della lingua di partenza, sia nella forma sia nel contenuto (nella piena consapevolezza che l'eventuale esistenza di una tale possibilità è del tutto fortuita);
- uso di un'espressione di significato simile ma di forma differente;
- parafrasi (scelta per lo più necessitata in assenza di una corrispondenza adeguata);
- omissione;
- compensazione.

⁸ Per un tentativo di approccio tassonomico applicato al motto di spirito e al gioco di parole, ma facilmente traslabile, negli stessi termini, all'analisi in corso sull'antonomasia, v. Astori 2009: 19-24 passim, che così presenta (anche in questo aspetto ben trasferibile all'antonomasia) “un campo di studi normalmente disertato dai traduttologi: forse [anche] per la sua « presunta intraducibilità »”. L'interesse, là al motto di spirito, qui all'antonomasia, è duplice: “da un punto di vista teorico, il motto di spirito [intendi qui: antonomasia] è una sorta di esempio borderline di riconferma dell'importanza del materiale linguistico da un lato, e del contesto culturale dall'altro; da un punto di vista pratico, il cimentarsi con esso porta all'estremo il problema della traduzione”. Il rapporto fra le due polarità di ‘forma’ e ‘contenuto’ si esplicita in un “grado di traducibilità [che] può essere reso su un asse cartesiano, come segue: sull'asse x indicheremo, da 1 a 10, il valore di differenza fra il materiale linguistico della lingua di partenza da quella di arrivo; sull'asse y, sempre da 1 a 10, il grado di differenza di contesto e interpretazione del contenuto. Quanto alla gradazione di difficoltà interpretative legate a contestualizzazione e competenze extralinguistiche, essa è da valutare e da soppesare da un lato all'interno della più generale cultura nella cui lingua si traduce, dall'altro dalle conoscenze del singolo. La traducibilità è tanto più agevole quanto più si resta nell'ambito dell'intorno di origine degli assi (nell'ambito del quadrante [3;3] è possibile, più si tende all'esterno più è resa difficoltosa, sino a un grado di impossibilità in [10;10]). Per x 10, anche in casi di y 0, le difficoltà traduttive si fanno sempre più difficilmente superabili; qualora y 10, se 0 < x > 3 la traduzione (da un punto di vista linguistico, che non significa poi però possibilità di comprensione del contenuto, qualora manchino le competenze contenutistico-culturali) è comunque facilmente realizzabile”. Nel caso dell'antonomasia, la tendenza è per un valore di x 0 e di y 10, che significa – nella griglia proposta – caso di elevata, per non dire estrema, difficoltà traduttiva.

Di questo processo traduttivo Rener 1989: 136 dichiara l'impossibilità di trasferimento da una lingua all'altra senza il sacrificio di qualche aspetto:

Idioms, like others *proprietas linguae*, are not transferable to other cultures and languages without sacrificing some of their unique features.

Sono perdite inevitabili, di cui non è comunque colpevole il traduttore, come bene evidenzia Brouzeng 1984: 58 (“le traducteur n’est pas responsable de cette trahison, puisqu’il ne peut créer”) che, sottolineando il suo stato di “servitù” nei confronti del testo di partenza, ne evidenzia la necessità di sforzarsi di trovare nella lingua d’arrivo un enunciato (proverbiale in quel caso, antonomastico nel nostro) che renda il più fedelmente possibile le sfumature del messaggio.

3. Esempificazioni

Si riportano, in ordine cronologico di attestazione, i passi suscettibili di analisi nell’ambito delineato⁹ con le relative soluzioni traduttive, che saranno oggetto di un minimo commento.

[1.] (1v.)

Insomma costui era tutto il roverso di Narciso.	∅
---	---

Il passo è parte del *Proemio*, interamente caduto per possibili cause meccaniche, in quanto andata persa la prima pagina (che, insieme alle ultime, è fra quelle che più facilmente subiscono danni e si perdono), con ulteriore resa molto semplificata della parte introduttiva (probabilmente essa pure in parte rovinata e non chiaramente leggibile).

[2.] (16v.12-14)

ond’esse se gli avventarono addosso con maggior impeto che non fecero le furiose Baccanti addosso al misero Orfeo.	iar ele au alergat asupra lui cu mai mare pornire decât deonisenii ce au făcut asupra unui ticălos orfios.
--	--

Il termine che rende ‘Baccanti’, *deonisenii*, deriva da *Dioniso*; quanto a Orfeo, forse non inteso come personaggio (in romeno *Orfeu*), il nome proprio è stato trasformato in un *orfios*, calco senza particolare significato.

[3.] (18v.22-19r.1)

non fare come fece Benvenuto, il quale andò per radere e fu raduto	să nu petreci ca Benvenut, carele au mersu să verse pe sine
--	--

⁹ All’interno di un labile confine, difficilmente marcabile in modo incontrovertibile, la scelta dei passi rischia di essere – pur in un condivisibile inquadramento scientifico di massima – arbitraria. Fra i casi più critici, a cavallo fra antonomasia vera e propria e detto o modo di dire, si segnalano almeno i due esempi che seguono: “Quante miglia sono dal far della luna ai Bagni di Lucca?” (19r.9-10: Câte mile sunt de la facere lunii pân la fe- / redeile din luncă?) e: “Per che causa il staffile del Re fa venire nere a te le chiappe di Fabriano?” (19r.15-16: Pentru care pricină legăturile împăratului / sânt negre, iar papucii tăi sântu de bivol?), che si è in ogni caso deciso di non trattare perché già precedentemente discussi in Astori 2010a: 361-362.

Si tratta di forma tendenzialmente proverbiale, in traduzione totalmente fraintesa.

[4.] (35v.20)

Indovinala tu, Grillo.	Vrăjăști-o acmu tu.
------------------------	---------------------

Di difficile interpretazione, probabilmente non è tradotto per timore di fraintendimento, non incidendo significativamente sul contenuto della frase, in ogni modo chiaro, nonostante lo slittamento, nella lingua d'arrivo, alla semantica della magia e della divinazione.

[5.] (46r.17-18)

il padre è vecchio e poco più può stare andare a fare dell'erba al cavallo del Gonnella;	că tată-său este bătrân și fără zăbavă vreme poate să moară;
--	--

Il senso è reso parafrasando ed esplicitando il contenuto.

[6.] (51v.17-18)

in cambio di prender moglie s'ammogliò nell'Adice del tutto.	în loc ce aștepta să se însoare, el s-au lipsit de viață
--	--

Il contenuto è reso per parafrasi. è interessante notare come l'altra attestazione del nome del fiume: *Lo sbirro vien bastonato; poi, tornato nel sacco, mandato a gettar nell'Adice* (51r.13) sia caduta insieme all'intero titolo, fenomeno molto diffuso nel manoscritto, e dunque, in quel caso, non necessariamente riportabile all'incapacità del traduttore di rendere il nome proprio.

[7.] (55v.3-7)

per aver canzonato in amaro son ridotto al buco del gatto, né mi scamperiano le ali di Dedalo, ché il Re ha già dato la sentenza e la sua parola non può tornare a dietro	și eu că, când tându, am venit în gura morții și nu-mi pot scoate aripile înțelepciunii, pentru că împăratul acmu au dat răspunsu cu hotaru și cuvântul lui nu mai poate întoarce înapoi,
---	---

Tentativo di esplicitazione contenutistica, del tutto fraintesa (parlando di Dedalo si tratta di ali, d'accordo, ma non di intelligenza), probabilmente per attrazione del successivo Esopo.

[8.] (57r.21- 57v.1)

colui ch'era tenuto un altro Esopo da tutti, anzi un oracolo,	lui acela carele au stătut alt Ezop de înțeleptu, și mai vârtos un Iraclie,
---	---

L'aggiunta *de înțeleptu* sta a spiegazione del valore antonomastico del nome proprio 'Esopo'; il processo opposto porta alla resa a nome proprio di 'oracolo' in *Iraclie*, evidentemente attratto nel mondo dei personaggi classici.

4. Commento a conclusione

Pur nell'esiguità dei materiali proposti all'analisi, si riscontra la maggior parte delle possibilità di strategie traduttive: il fenomeno di chiarificazione nella prima parte di [8] e di parafrasi in [5] e [6]; casi di omissione sono [1] e [4], benché non sia possibile stabilire se essi siano dovuti a una mancanza di alcune parti nel testo di partenza, a una svista del traduttore o a una reale *empasse* traduttiva, di fronte alla quale il traduttore si sia arreso; casi di fraintendimento e rese inadeguate sono attestate in [2] e [3]; [7] è poi un interessante caso di esplicitazione errata, mentre un fenomeno di ipercorrettismo è nella seconda parte di [8].

Non stupisce che, anche in una traduzione in ogni caso particolarmente curata, la maggior parte dei passi presi in considerazione testimoniano una resa difficile e inadeguata: anche negli esempi portati, i casi di rispecificazioni semantiche, mantenimento, annullamento o slittamento della figura retorica, banalizzazioni ed equivalenze, e ancora di fraintendimento e rese inadeguate, confermano anche nel particolare dell'antonomasia quanto atteso più in generale (v. almeno le considerazioni contenute sulla metafora contenute in Faini 2004: 106 ss. e l'approccio cognitivista di Ambroso-Trecci 1999).

È evidente come nella traduzione in generale, e nello specifico di campi quali l'antonomasia, la questione, centrale, dell'antica, primaria opposizione fra lettera e spirito, nella resa, sia fondamentale: il fatto che esse, "in quanto luoghi comuni, esibisc[a]no il loro status di stereotipi nella maniera più chiara e più tipica" (Mortara Garavelli 1989 s.v.), marca l'imprescindibilità di porre particolare attenzione al soppesamento di entrambe le dimensioni: è fondamentale (estendendo all'antonomasia l'osservazione di Paulhan 2000: 12 ss., relativa al fatto che i parlanti, nell'utilizzare un proverbio, più spesso non sono coscienti di ricorrere a una figura retorica) la resa dell'immagine nella sua naturalezza nella lingua d'arrivo, in espressioni che si indirizzino direttamente al conosciuto del lettore, cosicché l'espressione attui la sua funzione. Si riconferma dunque la più generale considerazione di Nida 1965: 159 ("A translation of dynamic equivalence aims at complete naturalness of expression, and tries to relate the receptor to modes of behavior relevant within the context of his own culture") e Newmark 1988: 16 relativa all'importanza dell'*effetto* che la traduzione deve operare sul destinatario, il medesimo agito dall'originale sul lettore della lingua di partenza; allo stesso modo si conferma l'affermazione di Faini 2004: 30 sulla necessità di riprodurre, nella lingua di arrivo e con la maggior corrispondenza possibile, la 'funzione' del discorso del testo di partenza, ristabilendo quella "relazione <di equivalenza> che viene a stabilirsi nel discorso tra unità di traduzione della lingua di partenza e della lingua di arrivo".

La necessità di garantire la freschezza e la popolarità (caratteristiche che l'antonomasia spesso condivide in particolare con detti e proverbi) spinge a riconsiderare le riflessioni di Berman 2003: 25 relative a etnocentrismo e ipertestualità:¹⁰ se per la traduzione si ricorre eccessivamente a procedimenti letterari, il rischio è, ancora una volta, la perdita delle suddette caratteristiche di freschezza e popolarità, con conseguente depotenziamento dell'effetto sul lettore della lingua d'arrivo.

In tutto ciò, lontano porterebbe il vaso di Pandora (altra superba antonomasia vossianica) dell'ipotesi Sapir-Whorf (v. almeno i classici Sapir 1956 e Whorf 1956), ma almeno un cenno va

¹⁰ Così sono definiti dall'Autore gli estremi del dipolo: la traduzione etnocentrica "riconduce tutto alla propria cultura, alle sue norme e valori, e considera ciò che ne è al di fuori – l'Estraneo – come negativo, o al massimo buono per essere annesso, adattato, per accrescere la ricchezza di quella cultura"; quella ipertestuale rimanda invece "a ogni testo generato per imitazione, parodia, pastiche, adattamento, plagio, o qualunque altra specie di trasformazione formale, a partire da un testo già esistente".

fatto. Come già sostenuto dalle pagine di questa rivista in Astori 2010b: 101, l'interesse di "un'ottica Sapir-Whorf ragionata [...], un "Whorfianism of the third kind" alla Joshua Fishman, che – superando l'idea dell'influenza e del determinismo sul pensiero – propone «the language [as] key to culture»" è stimolato anche in questo particolare caso.

L'evidenza che

[l]'inadeguatezza traduttiva per ciò che è profondamente radicato in una determinata realtà, insieme alle difficoltà nello spiegare tratti culturalmente pregnanti a chi sia esterno a un'esperienza diretta, deporrebbe a favore del riconoscimento del fatto che ogni sistema linguistico mostra e ricalca l'interesse dei parlanti: <dal lessico alla metafora, alla condensazione di significati legati ai culturemi, metafora inclusa>

vale, in un estendimento ardito, anche per l'antonomasia: la storia di un gruppo (dalla coppia alla nazione) e i personaggi che la incarnano diventano occasioni di inclusione/esclusione (a seconda del punto di vista) e producono, nella relatività culturale, fra le altre, anche le difficoltà traduttive in questa sede presentate. L'antonomasia si offre dunque, in breve, come eloquente cartina al tornasole da un'ottica eminentemente traduttologica, come pure nell'evidenziare, ancora una volta, l'imprescindibile rapporto esistente fra lingua e cultura.

Bibliografia

- Ambroso, S. – Trecci, A.** 1999. *La traduzione della metafora*, in: Pierini 1999: 91-110.
- Amossi, R.** 2001. “D’une culture à l’autre: réflexions sur la transposition des clichés et des stéréotypes”. *Palimpsestes* (“Le cliché en traduction”) 13 (2001): 9-27.
- Anderman, G.** (ed.). 2007. *Voices in translation. Bridging cultural divides*. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters LTD.
- Arthaber, A.** 1972 [1929¹].
- Astori, D.** 2007. “La *Vita di Bertoldo* di G.C. Croce nella versione moldava del manoscritto 328 [230] – Fondo Zabelin 45641 del Museo Storico di Mosca”. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese XLV-XLVI* (2007): 119-132.
- Astori, D.** 2009. “I motti di spirito: alcuni problemi traduttivi”, in Talone-Zemella 2009: 19-27.
- Astori, D.** 2010a. “Anmerkungen zur Übertragung der Eigennamen im Manuskript 328[230] – Bestand Zabelin 45641 des Historischen Museums von Moskau enthaltenen Rumänisch-Moldauischen Übersetzung des Volksbuches *Vita di Bertoldo* von Giulio Cesare Croce della Lira”, in Rață 2010: 360- 366.
- Astori, D.** 2010b. “Delle castagne, di Sapir e di Whorf”. *Memoria ethnologica* 36-37 (2010): 97-102.
- Astori, D.** 2011. *La Vita di Bertoldo di Giulio Cesare Croce nella versione del manoscritto n. 328 (230) del Fondo Zabelin 45641 del Museo storico di Mosca*. Timișoara: Editura Brumar. [introduzione del Prof. Thomas Krefeld, Ludwig-Maximilians-Universität – Monaco di Baviera]
- Baker, M.** 1992. *In other words. A coursebook on translation*. London-New York: Routledge.
- Bassnett, S.** (1991) [1980¹]. *Translation Studies*, London and New York, Routledge
- Black, M.** 1962. *Models and metaphors. Studies in language and philology*. Ithaca: Cornell University Press.
- Beccaria, G. L.** (a cura di). 2004 [1994]. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- Berman, A.** 2003. *La traduzione e la lettera o l'albergo della lontananza*. Macerata: Quodlibet. [Orig. Franc. *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*].
- Brouzeng, E.** 1984. *Stylistique comparée de la traduction de proverbes anglais et français*, in Suard-Buridant 1984: vol. II, 51-60.
- Catford, J.C.** 1965. *A linguistic theory of translation: an essay in applied linguistics*. London: Oxford University Press.
- Faini, P.** 2004. *Tradurre. Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci. *sicolinguistica, sociolinguistica, glottodidattica. La formazione di base dell'insegnante di lingue e di lettere*
- Fontanier, P.** 1968. [1827]. *Des Figures du discours autres que le tropes*.
- Hervey, S.G.J. – Higgins, I. – Haywood, L.M.** 1995. *Cultural issues in translation*, in Hervey-Higgins-Haywood 1995: 20-40.
- Hervey, S.G.J. – Higgins, I. – Haywood, L.M.** 1995. *Thinking Spanish translation: a course in translation method, Spanish-English*. London-New York: Routledge.
- Pàtron, A** cura di A. Traina, aggiornamenti di R. Oniga [ed. ted.: *Lateinische Syntax und Stilistik*. Munchen: Beck. 1965]

- Jull Costa, M.** 2007. *Mind the gap: translating the 'untranslatable'*, in Anderman 2007: 111-122.
- Keil, F.** 1979. *Semantic and conceptual development. An Ontological Perspective*. Harvard: Harvard Univ Press.
- Kittay, E.** 1987. *Metaphor: its Cognitive Force and Linguistic Structure. What Ctegories Rveal about the Mind*. Oxford: Clarendon Press.
- Lakoff, G.** 1987. *Women, fire and dangerous things*. Chicago:
- Lakoff, G.** – Johnson, M. 1980. *Metaphors we live by*. Chicago:
- Lakoff, G.** – Turner, M. 1989. *More than cool reason. A field guide to poetic metaphor*. Chicago: University of Chicago Press.
- MacCormac, E.** 1985. *A cognitive theory of metaphor*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Martin, J.** 1990. *A Computational Model of Metaphor Interpretation*. Boston: Academic Press.
- Mortara Garavelli, B.** 1989. *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Mounin, G.** 1963 *Traduction et traducteurs*. Paris (trad. it. : *Teoria e storia della traduzione*. Torino: Einaudi. 1965)
- Newmark, P.** 1981. *Approaches to Translation*. Oxford: Pergamon Press. (trad. it.: *La traduzione. Problemi e metodi*. Milano: Garzanti. 1988).
- Nolan, J.** 2005. *Interpretation. Techniques and exercises*. Clevedon-Buffalo-Toronto: Multilingual Matters LTD.
- Ortony, A.** 1979. *Metaphor and Thought*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pierini, P.** (a cura di). 1999. *L'atto del tradurre. Aspetti teorici e pratici della traduzione*. Roma: Bulzoni.
- Podeur, J.** 2008. *Jeux de traduction, giochi di traduzione*. Napoli: Liguori.
- Rață, G.** (ed.). 2010. *Teaching Foreign Languages: Languages for Special Purposes*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Renner, F.M.** 1989. *Interpretatio: language and translation from Cicero to Tytler*. Amsterdam-Atlanta: Rodopi.
- Sapir, E.** 1956. *Culture, language and personality*. Berkeley-Los Angeles: University California Press.
- Scaruffi, P.** 1994. *La Fabbrica del Pensiero. Nuove frontiere dell'intelligenza artificiale*. Torino: La Stampa editore.
- Sevilla Muñoz, J.** 2000. "Les proverbes et phrases proverbiales français, et leur équivalence en espagnol". *Langages* ("La parole proverbiale") 139 (2000): 98-109.
- Suard, F.** – **Buridant, C.** (a cura di). 1984. *Richesse du Proverbe. Colloque de Paremiologie*. Lille: Presses Universitaires de Lille.
- Talone, S.M.** – **Zemella, T.** (a cura di). 2009. *Il traduttore visibile 4. Valore economico – Testimonianza letteraria*. (Atti del IV Convegno sulla Traduzione. Parma, Università degli Studi, Dipartimento di Lingue moderne, 2-3 settembre 2008). Parma: MUP editore.
- Trosborg, A.** (a cura di). 1997. *Text typology and translation*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Turbayne, C.** 1962. *The myth of Metaphor*. New Haven-London: Yale Univ Press.
- Way, E.** 1991. *Knowledge Representation and Metaphor*. Dordrecht: Kluwer Academic.
- Wheelwright, P.** 1962. *Metaphor and Reality*. Bloomington: Indiana Univ Press.
- Whorf, B. L.** 1956. *Language, Thought and Reality. Selected Writings of B.L. Whorf*. Ed. J. Carroll. Cambridge (MA): MIT Press.